

Auguri

Buoni sessanta
immutabile
ragazza del Piper

LIDIA RAVERA

Il tempo non rispetta niente e nessuno. L'anno mirabilis della giovinezza come valore assoluto, il 1968, compie quarant'anni. Bob Dylan dovrebbe essere già in pensione. I Rolling Stones sono una band di smilzi nonnetti e così via. Soltanto i caduti sul campo di battaglia della notorietà, o per droga o per mano di qualche fan deviato (come John Lennon), riescono a restare giovani. Nessuno scampa. Neppure lei, Patty Pravo, famosa come «la ragazza del Piper», e costretta a rimanere tale, nonostante abbia compiuto sessant'anni. Se uno la incontra per strada, senza sapere niente di lei, direbbe con ammirazione: ma guarda che bella donna, come è snella e aggraziata, guarda con che eleganza si muove, che bel viso, che belle mani, e con quale energia trattenuta riesce a calamitare il nostro sguardo. Vedrebbe bene, il nostro ipotetico ignaro passante, che non ha vent'anni e neppure trenta, tuttavia, ne sarebbe attratto, perché il fascino non è qualità esclusiva della gioventù, non porta scadenze. Se c'è perdura, se non c'è non c'è neanche nella tanta corteggiata adolescenza. Purtroppo, però, Patty Pravo è stata sottoposta a successo quando era una ragazzina, ha fatto il botto, come si dice, con quella voce roca, con quella ambiguità aggressiva che le faceva cantare «Come un ragazzo», con quei capelli troppo biondi già splendidamente finti ben prima dell'età delle tinture, con quell'erotismo sapiente eppure selvatico. È diventata un modello, un mito, una giovinezza quintessenziale. E lì si è fregata. Cioè, lì ha perso la possibilità di essere giudicata con il trascorrere degli anni, semplicemente per quello che è e continua ad essere: una forza della natura. Capita a chi raggiunge il massimo del consenso a vent'anni di doverli avere per sempre. E siccome non è umanamente possibile, per quanti progressi abbia fatto la chirurgia estetica, primo effetto collaterale nefasto è il continuo confronto, quel noioso misurare quanto si è rimasti simili e quanto si è cambiati. Quelli che non cambiano, fatta eccezione per i morti, sono senz'altro i peggiori. Sono quelli che,

pur di mantenersi in equilibrio sull'instabile cresta di qualche antica onda, si camuffano e si copiano e si ripetono e diventano la maniera di se stessi. Quelli che cambiano, si evolvono, maturano, sono i migliori e meriterebbero una menzione speciale perché se crescere è una fatica per tutti, per chi è stata «la ragazza del Piper» e in quella veste ha fatto innamorare mezzo mondo, è una fatica doppia. La



ragazza che sei stata ti sta addosso come un brand, come un'etichetta. Tutti te la cercano addosso, quasi fosse un parassita, scandalizzati se la trovano, intatta, nel tuo sguardo anticonformista e irriducibile, delusi se non la trovano più, perché nel fondo della tua espressione, c'è tutta la superiore consapevolezza di chi ha vissuto. Allora ti viene voglia, immagino, di licenziarla, la ragazza che sei stata, di conquistare un po' di anonimato, per poter essere quello che sei: una donna attraente, una brava cantante, una persona intelligente. E se proprio devi essere un'icona, un simbolo, un pezzo unico e non riproducibile, ti piacerebbe essere considerata una campionessa di maturità. Uno di quei fortunati esseri umani che riescono a mantenere la forza e l'autentica gioia dei principianti, benché abbiano vissuto parecchio. Addirittura sei decenni.

www.lidiaravera.it

SU RAITRE È partito martedì il programma culturale condotto da Giovanna Zucconi: un bel modo per affrontare libri, spettacoli e idee anche contrastanti senza urla, con garbo e rispetto tra le parti

Giovanna Zucconi, conduttrice di «Gargantua» il martedì notte su Raitre; nella foto a sinistra Patty Pravo

«Gargantua»: la cultura
in tv all'ora dei lupi

di Paolo Soldani

Poiché non le piacciono i superlativi, di Giovanna Zucconi diremo che è discretamente brava. Discretamente: un avverbio più appropriato sarebbe difficile trovarlo per Gargantua, la trasmissione culturale che ha debuttato su Rai3 l'altra notte all'ora dei lupi (nella

Dall'intervista ad Ayaan Hirsi Ali sull'Islam al civile confronto tra gli scrittori Bajani e Tamaro

migliore tradizione Rai che considera la cultura materia per distrazioni e spaventare gli insonni: peccato). Discretamente: Gargantua è un programma garbato, garbatamente intelligente. Fatto da persone che qualsiasi essere incivile vorrebbe avere a disposizione, qualche sera, per il divano del proprio salotto. I somari si astengano, e si astengano, soprattutto, i somari che alzano la voce, pretendono di interpretare le ansie del nostro duro tempo sparando certezze e sbraitando banalità. Ecco, la conduttrice Zucconi, il regista, gli autori, gli ospiti, persino gli scenografi fanno tutto il contrario. Si comportano con lo stile delle ultime parole - vere o inventate non importa, comunque verosimili - attribuite a Theon van Gogh, il regista olandese del film *Submission* sulla repressione delle donne nel mondo islamico: «Ma non potremmo parlarne?» Sublime, de-

mocraticissimo (eccolo, il superlativo) understatement di un uomo che stava per essere accoltellato a morte. Bene, parliamone. Il punto di gravità della prima puntata di Gargantua è stata una bella intervista a Ayaan Hirsi Ali, l'autrice del libro che ha ispirato Van Gogh e che ora vive nascosta negli Stati Uniti. Hirsi Ali con la sua intolleranza verso gli intolleranti, il rifiuto delle proprie radici, l'illuminismo antireligioso che dovrebbe parlare *avec les mots du diable* (con le parole del diavolo) alla fondazione neo-con americana cui invece lei si è legata, è, dice Giovanna Zucconi, «una portatrice sana di paradossi». Le sue affermazioni, specie il rifiuto a priori del multiculturalismo, sono assai discutibili. Discutibili? Certo: «Non potremmo parlarne?». E così il programma ne parla, partendo dalla constatazione d'un fondo di verità comune tra il nostro

sano buon pensiero progressista e l'illuminismo impietoso della musulmana che ha rinnegato, con Allah, la propria famiglia e la propria comunità: noi e lei pensiamo che c'è molto di malato e tutto di inaccettabile in società che riducono la donna al suo corpo. I paradossi che coronano sotto il confronto tra le culture - in questo caso addirittura sotto la biografia - hanno avuto la scena anche nel momento iniziale della trasmissione: il monologo dell'italo-iraniano (o irano-italiano?)

Un appunto: come al solito la cultura in Rai è per gli insonni e va solo dopo mezzanotte

Aram Kian tratto da *SynagoSity*, spettacolo «un po' autobiografico» sulle difficoltà delle multiculturalità e sui pregiudizi che ne minano la solidità. A cominciare da quelli anti-islamici. «Per alcuni, dalla Jugoslavia in là è tutta Arabia Saudita», constata con amarezza Kian ricordando al 90% degli italiani che non lo sanno (compresi i suoi insegnanti a scuola) che l'Iran non è un paese arabo e ha una forte tradizione laica. Un'intervista al disegnatore Lorenzo Mattotti, il quale vive a Parigi «perché dall'Italia riusciamo a far fuggire anche le arti», e un dialogo sulla scuola in Italia tra lo scrittore Andrea Bajani e Susanna Tamaro hanno preceduto una deliziosa conclusione in cui il matematico Pietergiorgio Odifreddi e il pianista Roberto Cognazzo ci hanno spiegato, alla tastiera, quanto la musica sia apparentata con i numeri e quanto sia bello *Frère Jacques* quando viene suonato al contrario, e via sui titoli di coda arrotolati sulla bella voce di una cantante vagamente klezmer della quale ci è, purtroppo, sfuggito il nome. Rimedieremo. Ma prima di chiudere due righe vanno dedicate a Bajani e Tamaro. I due sedevano composti, non gridavano e anche quando dissentivano non si davano del cretino/a. Erano stupendi: facevano pensare alla televisione di un altro mondo. Invece era questo; peccato che fosse l'una di notte passata.

REVISIONISMI Esce in Germania «Der Rote Baron», filmone storico desideroso di celebrare le glorie militari del pilota Arriva (al cinema) il Barone Rosso e diventa eroe pacifista

di Gherardo Ugolini

Maledetto Barone Rosso, un giorno ti avrò!». Così grida il brachetto Snoppy quando gioca all'aviatore, seduto nella carlinga della sua cucina-aereo, casco e occhiali d'ordinanza e sciarpa svolazzante. Qualcuno lo ricorderà dai manuali di storia, i più dalle vignette dei Peanuts. Il Barone Rosso è un personaggio storico, rampollo di una nobile casata prussiana, soprattutto un grandissimo pilota, il più grande di tutti. Il nome completo era Manfred Albrecht Freiherr

von Richthofen e a 23 anni fu arruolato nell'esercito del Kaiser tedesco allo scoppio della Prima guerra mondiale. I suoi duelli contro la Royal Air Force britannica sono passati alla leggenda. Conseguì 80 vittorie aeree, prima di essere abbattuto dal capitano Roy Brown il 21 aprile 1918. Il soprannome di Barone Rosso (o Diable rouge come preferivano i francesi) deriva dal colore del triplano Fokker che pilotava. I tedeschi sono orgogliosi del loro eroe di guerra, anche se non ne parlano molto. Ora esce un film sugli schermi tedeschi che ne celebra le gesta:

Der Rote Baron, sceneggiatura e regia di Nikolai Müllerschön, budget di 18 milioni di euro, una delle più costose produzioni del cinema tedesco. È un filmone di guerra celebrativo oltre ogni limite. Il protagonista, interpretato da Matthias Schweighöfer, non solo è un pilota audace e invincibile, ma anche leale verso gli avversari, franco con i compagni e con i superiori. Assomma in sé tutte le virtù dell'eroe, forse un po' troppe. E una del tutto improbabile storia d'amore con un'infermiera. Allora che senso ha un film tedesco oggi su un eroe di

guerra tedesco? Il punto è che la pellicola di Müllerschön viola una delle regole più consolidate della tradizione cinematografica, quella per cui i soldati tedeschi sono sempre e comunque ritratti o come brutali esecutori di ordini o come reclute dalla coscienza tormentata. Il regista è perfettamente consapevole di aver infranto un vecchio tabù intessendo un elogio senza sbavature del leggendario protagonista. Il concetto alla base di *Der Rote Baron* è un po' lo stesso che sottende l'operazione di *Valkyrie*, il film in cui Tom Cruise indossa i panni di Schenk von Stauffen-

berg, lo sfortunato attentatore di Hitler. Si tratta di una nazione, la Germania, che ha un disperato bisogno di figure positive per controbilanciare il peso insopportabile del proprio passato. Con esiti che rischiano di farsi paradossali. Il film di Müllerschön fa del Barone Rosso addirittura un profeta del pacifismo. Lo vediamo perfino, quando la guerra volge al peggio per i tedeschi, in una scena alquanto grottesca con il Kaiser dove nega di voler diventare l'eroe immortale che Berlino vorrebbe e rinfaccia al sovrano i milioni di soldati mandati al macello.

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL - Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIT338)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66509065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

I compagni di Tiburtino III e della Tiburtina si stringono intorno alla compagna Lauretta Morelli e a tutta la famiglia per la scomparsa di

TONINO

Roma, 10 aprile 2008